Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

6 novembre 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

CASE ABUSIVE SOTTO ACCUSA

Maltempo, danni per tre miliardi Bei studia prestito di 800 milioni

Ammontano a circa tre miliardi i danni di due settimane di maltempo, mentre sono 30 i morti in un mese. Per affrontare l'emergenza, in settimana si svolgerà un Consiglio dei ministri che metterà subito a disposizione 300 milioni. Alla stessa riunione il Governo dovrebbe dichiarare lo stato di calamità per Veneto, Liguria e Sicilia. Intanto Italia e Bei stanno lavorando per attivare un prestito di 800 milioni. A Casteldaccia (Palermo) è polemica sul mancato abbattimento della villetta abusiva sull'argine di un torrente, dove sono morte nove persone travolte dall'onda di piena. *Servizi alle pagine 2 e 3*

Primo Piano

Il maltempo costerà 3 miliardi di danni Mobilitato il governo

Italia flagellata. Tra giovedì e venerdì il consiglio dei ministri per lo stato di emergenza per una decina di Regioni. Pronti 900 milioni in tre anni per il dissesto idrogeologico e l'esecutivo riconsidera il prestito Bei da 800 milioni

Marzio Bartoloni

Mentre continua l'allerta meteo che oggi riguarda ancora diverse Regioni si cominciano a contare i danni provocati dalla violenta ondata di maltempo che ha flagellato mezza Italia e che potrebbero superare i 3 miliardi. Sono almeno una decina le Regioni (Calabria, Sardegna, Sicilia, Veneto, Friuli, Liguria, Toscana, Lazio, Lombardia oltre alle province di Trento e Bolzano) che ieri sera hanno avvertito la Protezione civile che si occupa dell'istruttoria tecnica per Palazzo Chigi dell'imminente richiesta dello stato di emergenza. E il Governo si prepara alla prima risposta con un consiglio dei ministri che tra giovedì e venerdì dovrebbe decretare lo stato di emergenza nazionale mettendo subito sul piatto tra i 200 e i 300 milioni per i primi interventi - dagli aiuti alla popolazione fino alla viabilità - con una possibile moratoria fiscale per chi è stato colpito, con l'Imu che potrebbe essere trattenuto dai Comuni danneggiati come ha ipotizzato ieri il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Il primo a parlare di fondi è stato nei giorni scorsi il vice premier Matteo Salvini («stiamo già trovando i primi 200 milioni di euro») e ieri il premier Giuseppe Conte da Algeri ha rilanciato: «Sulla somma stiamo cercando di ampliare il plafond». «Nel Cdm – ha aggiunto il premier che oggi sarà a Palermo per i funerali delle 9 vittime – si stanzieranno le prime somme che non saranno sufficienti, ma utili per i primi interventi urgenti». Il Governo punta infatti anche su

Peso:1-3%,2-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

altre misure per aiutare i territori martoriati. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha infatti ricordato che sono già disponibili 900 milioni nel triennio per il dissesto idrogeolgico provenienti da Italia sicura,la struttura voluta a Palazzo Chigi all'epoca dei governi Renzi-Gentiloni e chiusa dal nuovo Esecutivo (si veda articolo a pagina 3). Una dote che è stata già in parte sbloccata ieri per il Friuli con un accordo da 60 milioni per tre anni in base ai progetti presentati a cui oggi seguirà il Veneto (con 159 milioni). Perché quello dei progetti e della capacità di passare dalle parole ai fatti – più che la mancanza immediata di risorse – è il vero nodo: su quasi 9.400 opere indicate dalle Regioni come indispensabili per ridurre i rischi idrogeologici - fotografate dall struttura Italia sicura - solo per l'11% esiste un progetto esecutivo.

Il Governo ha poi deciso di non chiudere la porta anche alla possibilità di un prestito Bei da 800 milioni a tasso zero per un grande piano contro il dissesto idrogeologico a cui stava lavorando il precedente Esecutivo (c'era già il via libera del Mef). Nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente Costa era finito nel mirino perché aveva fatto sapere di non essere interessato a questo prestito («non sarebbe da buon padre di famiglia»), ma ieri sono circolate da Bruxelles voci sulla possibilità che si attivi comunque anche questo canale europeo che tra l'altro scatta per step in base ai progetti presentati.

E sempre dall'Europa – come confermato ieri dal presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani – potrebbe arrivare un'altra importante boccata d'ossigeno. L'Italia potrà accedere al Fondo europeo di solidarietà presentando i danni subiti entro 12 settimane, a patto che questi superino i 3 miliardi. «Credo - ha detto Tajani - che noi ci siamo su questa cifra, in più le regioni possono utilizzare i fondi europei a loro destinati, chiedendo autorizzazione alla Commissione per investirli direttamente nella ricostruzione per risolvere i problemi causati dagli eventi climatici». In passato questo strumento gestito dalla Commissione Ue – ieri la commissaria per gli aiuti umanitari Christos Stylianides ha incontrato il dg della Protezione civile, Agostino Miozzo – è stato molto utile. Come nel caso dell'ultimo terremoto del centro Italia quando arrivarono 1,2 miliardi di euro su 20 miliardi di danni certificati dall'Italia.

Pronti i fondi Ue
L'Italia può accedere al Fondo di solidarietà Ue, ha ricordato Antonio Tajani presidente Europarlamento: «L'Ue è a disposizione dell'Italia colpita da questo disastro»

LA MORATORIA FISCALE
Il Governo sta studiando la possibilità di sospendere le tasse per le popolazioni colpite e anche la possibilità per i Comuni di trattenere l'Imu

LA DIFFICOLTÀ A PROGETTARE
Il nodo negli interventi contro il dissesto idrogeologico è la difficoltà dei territori a presentare progetti esecutivi più della mancanza di risorse

I NUMERI DEL DISASTRO

2-300 milioni

I PRIMI STANZIAMENTI

Le risorse in consiglio dei ministri
È stato per primo il vice-premier Salvini a parlare di almeno 200 milioni disponibili subito per i territori colpiti. E ieri il premier Conte ha detto che si sta lavorando per ampliare il plafond

3 miliardi

I POSSIBILI DANNI

Ancora manca certificazione
Non esiste ancora una conta ufficiale dei danni. Ma il Veneto parla di almeno un miliardo, il Friuli 500 milioni, «centinaia di milioni» per la Liguria e 250-300 milioni in Trentino, senza contare le altre Regioni

9.397 Opere

GLI INTERVENTI URGENTI

Il monitoraggio di «Italiasicura»
Secondo il monitoraggio di «italiasicura» (la struttura voluta dai governi Renzi-Gentiloni e ora chiusa) sono 9.397 le opere ritenute necessarie, per un fabbisogno complessivo di 27 miliardi

7 milioni

GLI ITALIANI A RISCHIO

Sei milioni vivono in zone alluvioni
Sono oltre 7 milioni le persone che in Italia risiedono in zone a rischio idrogeologico per alluvioni (6 milioni) o frane (1 milione) che interessano ben il 91% dei comuni italiani

Peso:1-3%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

REGIONE SICILIA

Il piano Musumeci. L'Autorità di bacino provvederà al monitoraggio

Abusivismo, ricognizione coi droni

Nino Amadore
PALERMO

Un territorio massacrato dall'abusivismo, sindaci che si dichiarano impotenti o amministratori locali palesemente distratti, una macchina burocratica lenta e inefficiente che non riesce a spendere i fondi per mettere in sicurezza il territorio anche quando ci sono. È lo spaccato della Sicilia che frana e porta con sé morti e rovine come è chiaramente emerso nel caso dell'esondazione del fiume Milicia tra Casteldaccia e Altavilla Milicia nel palermitano: una villetta travolta, nove morti tra cui due bambini e un adolescente, quattro sopravvissuti per miracolo. Una villetta che doveva essere abbattuta ma che è rimasta lì ed è stata pure affittata: secondo i giudici amministrativi l'ordine di abbattimento poteva già essere eseguito a partire dal 2011.

Metafora di una Sicilia che deve cambiare passo, dice il presidente della Regione Nello Musumeci, che già nelle scorse settimane è intervenuto duramente contro le inefficienze della macchina regionale avviando una indagine interna. Le sue dichiarazioni hanno portato alle dimissioni dei direttori del Genio civile di Catania e Palermo, «ma altre teste salteranno» ha ribadito il governatore siciliano che domenica ha riunito d'urgenza la giunta regionale. «Prendo a pedate chi mi parla di condono» ha detto il governatore. Quale sia la strategia della Regione Musumeci lo ha spiegato ieri ai microfoni di Radio 24 con una intervista trasmessa da Effetto giorno: «Il nostro primo passo - ha detto il governatore - è stato quello di istituire l'Autorità di bacino che era stata prevista da una legge del 1989 e poi da una norma del 2006. Con l'Autorità di bacino faremo una ricognizione con i droni e subito dopo relazioneremo ai sindaci che dovranno procedere con gli abbattimenti. Abbiamo già avviato la pulizia dei fiumi e domenica abbiamo deliberato finanziamenti per altri 80 corsi d'acqua». Quello del monitoraggio è un lavoro importante che potrà dare un'idea chiara della situazione.

Alcuni dati intanto ci sono e arrivano dal rapporto di Legambiente "Abbatti l'abuso": tra il 2004 e il 2018 nell'isola sono state emesse 6.637 ordinanze di demolizione e ne sono state eseguite 1089 (la Sicilia ha il 9,3% del totale nazionale delle ordinanze emesse e di queste ne ha eseguite il 16,4%). In questi casi, dice Musumeci, vi sono due ordini di problemi: «Il primo è che in presenza di un'ordinanza di demolizione i cittadini si rivolgono al giudice e in alcuni casi i processi durano anche oltre 15 anni, come è avvenuto per esempio a Licata. Il secondo problema è che a volte il sindaco vuole fare la demolizione ma non ha i soldi per farla». Da qui la proposta: «Istituire un fondo speciale per finanziare le demolizione. Una proposta che abbiamo elaborato e che manderemo a Palazzo Chigi (oggi, *ndr*)». Ma Musumeci ha anche chiesto ai sindaci di interdire, in attesa delle demolizioni, le case abusive per evitare altre tragedie. Diciamo che si tratta di una "calorosa raccomandazione" anche perché il governatore non esclude che si possa approvare una norma che prevede per i sindaci «la rimozione come nel caso dei rifiuti».

La strage di Casteldaccia. La casa dove dove il torrente Milicia ha travolto e ucciso 9 persone

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

LE RICHIESTE DEI GOVERNATORI

Regioni: risorse in legge di bilancio

Giorgio Pogliotti

Gli interventi più urgenti di messa in sicurezza dei territori, di contrasto e prevenzione del dissesto idrogeologico saranno al centro dell'incontro di giovedì tra il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e la Conferenza delle Regioni. A sollecitare il confronto sono stati gli stessi governatori per voce del presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che intendono fare il punto sugli eventi calamitosi di questi giorni, per verificare la portata concreta delle misure e delle risorse inserite nella legge di Bilancio e per concordare insieme all'Esecutivo le priorità d'azione.

«Nel primo e unico incontro avvenuto col ministro di tre mesi fa – ha ricordato Bonaccini – esprimemmo preoccupazione per lo smantellamento della struttura di missione "Italia Sicura", senza che ancora si esplicitasse un'alternativa altrettanto chiara. Il ministro Costa ci rassicurò sulla sua intenzione di procedere in modo diverso, ma altrettanto efficace, per assicurare risorse certe e una programmazione di respiro pluriennale per gli interventi di messa in sicurezza del territorio». L'incontro, sempre secondo Bonaccini, servirà per «concordare soluzioni condivise fondate su risorse certe, programmi pluriennali e procedure snelle di intervento».

Un piano contro il dissesto idrogeologico con il ripristino di "Italia Sicura" è stato chiesto dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che intervenendo ad un vertice sul maltempo convocato in Prefettura a Latina, ha ricordato che nella regione «c'erano progetti per circa 76 milioni per opere infrastrutturali contro il dissesto. Occorre riaprire il grande capitolo della prevenzione perché attraverso la cura del territorio si crea un'Italia sicura». Zingaretti ha ribadito la richiesta di «un atto forte da parte del Governo sulla fiscalità, con la sospensione, per le attività commerciali, delle contribuzioni fiscali».

Cgil, Cisl e Uil chiedono di introdurre investimenti pubblici in legge di Bilancio per la messa in sicurezza del territorio: «Al momento sono assenti - sostiene Gianna Fracassi (Cgil) -serve una strategia di prevenzione dei rischi naturali e del dissesto idrogeologico». Per Luigi Sbarra (Cisl) bisogna «andare oltre la logica dell'emergenza, riattivare fondi e strutture di missione che qualifichino una strategia nazionale per la difesa del suolo e il buon governo dei bacini idrici». L'esclusione delle attività stagionali dalla contribuzione aggiuntiva dello 0,5% che grava sul datore di lavoro, introdotta dal decreto dignità è sollecitata dal leader della Uila, Stefano Mantegazza.

Incontro giovedì con il ministro Costa per definire gli interventi più urgenti

Stefano Bonaccini. Per il presidente della conferenza delle Regioni il confronto con l'esecutivo «srevirà per concordare soluzioni condivise fondate su risorse certe, programmi pluriennali e procedure di invervento snelle»

Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

PREVENZIONE NEGATA

Casa Italia, la mappa del rischio del dipartimento congelato

Massimo Frontera

Da braccio operativo della politica nazionale sulla prevenzione nei confronti dei rischi naturali a struttura amministrativa "in attesa di giudizio", cioè di capire cosa ha in mente di farne l'attuale Esecutivo. La parabola di Casa Italia dice molto sulla volubilità della politica nazionale nei confronti della prevenzione.

Voluto dall'ex premier Renzi dopo il sisma del 2016, il progetto Casa Italia doveva realizzare nel lungo termine la messa in sicurezza di edifici, territori e infrastrutture e costruire una "cultura della prevenzione". «Per la prima volta – si annunciava trionfalmente a novembre 2016 – lo Stato pianifica misure di prevenzione strutturale a lungo termine per la difesa da grandi rischi naturali come il sismico e l'idrogeologico e per il rafforzamento delle infrastrutture del paese. Gli investimenti previsti ammontano a 75 miliardi in 15 anni». Quattro le aree di intervento: «allineamento» delle banche dati utili alla prevenzione; «sperimentazione di soluzioni innovative per la prevenzione, definizione dei fabbisogni finanziari e degli strumenti di finanziamento, adozione di una politica di informazione e di formazione».

Il progetto è stato confermato dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ed elevato a dignità di dipartimento a Palazzo Chigi. Per essere infine congelato dal nuovo governo giallo-verde nel luglio 2018. Nello stesso periodo sono state cancellate anche le due strutture di missione dedicate alla prevenzione nel campo delle scuole e del dissesto idrogeologico (Italia Sicura). Quest'ultima, in particolare, nel rapporto di un anno fa, aveva perimetrato un fabbisogno imponente - 9.397 opere «necessarie» per 27 miliardi - e indicato il principale problema: la mancanza di progetti finanziabili (11% sul totale). Come è noto, le competenze di Italia Sicura sono ora in capo al ministero dell'Ambiente.

Diversamente dalle strutture di missione cancellate, il dipartimento Casa Italia ha avuto una sorte diversa e più ambigua: il Dl 86/2018 approvato a luglio ha cancellato la norma istitutiva del dipartimento. Senza che però ne sia seguita l'attuazione. Non solo: il governo ha deliberato la conferma del capodipartimento (Roberto Marino). Dal "combinato disposto" di queste vicende si ricava che il dipartimento Casa Italia, che conta 20 persone (incluso il capodipartimento e due vice), continua a esistere e a operare, sia pure girando al minimo, svolgendo - senza fretta - compiti e funzioni che nessuna autorità politica ha finora revocato.

Per esempio, tra qualche giorno, sarà rilasciata la nuova mappa del rischio dei comuni italiani (consultabile sul sito dell'Istat), che integra le ultime elaborazioni di Ispra sul dissesto idrogeologico.

Va avanti anche l'assegnazione dei fondi per le verifiche di vulnerabilità sismica sulle scuole: dopo i primi 45 milioni, già assegnati agli enti locali, arriveranno altri 7,5 milioni.

Va avanti anche il progetto dei 10 cantieri-pilota di miglioramento sismico di edifici abitativi pubblici in altrettanti comuni già individuati. Un progetto ideato da Renzo Piano per dimostrare che è possibile mettere in sicurezza vari tipi di edifici con cantieri "leggeri", senza dover trasferire gli inquilini. Ma nessun cantiere è finora partito.

Ancora sulla carta anche la banca dati (repository) con l'indicazione del rischio degli edifici privati.

Via la norma istitutiva, ma la struttura voluta da Renzi nel 2016 continua ad operare

LO STATO DEI PROGETTI

1

LA MAPPA DEL RISCHIO

La pericolosità dei Comuni italiani

I dati sul sito Istat
La mappa del rischio dei comuni italiani, già consultabile sul sito Istat, mette insieme informazioni su vari tipi di rischio: vulcanico, sismico, idrogeologico. A giorni uscirà la versione aggiornata.

2

IL «RATING» SUGLI EDIFICI

Inattuata la banca dati degli immobili

Una «repository» sul rischio
Un progetto ambizioso è il "repository" sul rischio degli immobili privati mettendo a sistema i dati di vari enti pubblici. Il progetto - affine al "fascicolo del fabbricato" - è rimasto al palo

3

EDILIZIA SCOLASTICA

Vulnerabilità sismica, assegnati 45 milioni

In arrivo altri 7,5 milioni
Casa Italia sta assegnando alle scuole i fondi per verifiche di vulnerabilità sismica in aree a massimo rischio: finora 45 milioni. In arrivo altri 7,5 milioni

Cancellate le due strutture di missone dedicate a prevenzione sulle scuole e dissesto idrogeologico

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Tria a Bruxelles, prove di mediazione su tempi e sanzioni

La trattativa. Il ministro: la manovra non cambia, con la Ue né scontro né compromesso. Centeno: dialogo per rassicurare partner e mercati. Domani possibile summit di governo

I ministri delle Finanze della zona euro hanno dato ieri il loro appoggio qui a Bruxelles alla decisione della Commissione europea di respingere la Finanziaria italiana, confermando nei fatti l'isolamento del paese. I toni sono rimasti diplomatici, ma le posizioni ferme. I partner europei dell'Italia si sono affidati all'esecutivo comunitario perché faccia rispettare le regole di bilancio. Lo sguardo di molti ormai corre ai tempi (ed eventualmente al percorso) di una probabile procedura per debito eccessivo.

«I ministri hanno sostenuto la presa di posizione della Commissione europea», ha detto in una conferenza stampa alla fine dell'incontro il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno. «Spero che un dialogo costruttivo tra l'Italia e la Commissione europea permetterà di rassicurare i partner e i mercati» sul rispetto delle regole di bilancio. Dal canto suo, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha detto «di contare su un nuovo bilancio» da parte dell'Italia. Il governo italiano ha tempo fino al 13 novembre per aggiornare la propria legge di bilancio. «La manovra non cambia», ha detto il ministro dell'Economia Giovanni Tria al termine della lunga giornata di confronti, spiegando che non c'è stato «né scontro né compromesso» con l'Eurogruppo, e che il confronto continua «con la commissione che è il nostro interlocutore». Per animare il «dialogo costruttivo» evocato da tutti però qualcosa bisognerà fare, nel tentativo di fare qualche passo verso le richieste di Bruxelles senza modificare l'impianto del programma di bilancio. E domani il tema dovrebbe tornare sui tavoli di un vertice di governo chiamato ad affrontare anche le questioni aperte su prescrizione e sicurezza.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la riunione è stata segnata da una atmosfera "pedagogica", nella quale ha dominato moderazione nella forma, ma fermezza sulla sostanza. I partner hanno spiegato a Tria perché è importante rispettare le regole di bilancio in una unione monetaria tra stati sovrani, esortando Roma al dialogo con Bruxelles. Hanno sostenuto che la crescita economica si ottiene con le riforme di produttività, più che dal rilancio della spesa.

Arrivando a Bruxelles, il ministro Tria non è stato certo sorpreso del fatto di non trovare potenziali alleati fra i suoi colleghi, compatti nel richiamare l'Italia al rispetto delle regole comuni. Ha imboccato la via strettissima fra la volontà di evitare lo scontro e l'esigenza di non cambiare i numeri della manovra, confermata ancora ieri dal premier Giuseppe Conte («Ribadirò la nostra posizione – ha detto –. Non voglio nemmeno immaginare che la Commissione sia condizionata da valutazioni politiche).

Il confronto portato avanti dal ministro Tria si basa prima di tutto sull'entità della «deviazione» implicita in un deficit per il 2019 pari al 2,4% del Pil (rispetto all'impegno precedente dello 0,8% del Pil). Nel conto potrebbe entrare un pacchetto di nuove spese eccezionali per affrontare i danni del maltempo di questi giorni, che però non cambiano al momento i saldi strutturali al centro del negoziato.

Parlando dopo la riunione, quest'ultimo ha spiegato che «l'Eurogruppo ha invitato a continuare il dialogo con la Commissione». Ciò detto, il compromesso, a Roma lo sanno bene, difficilmente può ambire a evitare una procedura per debito eccessivo, ma se ne potrebbero negoziare i tempi, e forse le stesse misure che l'accompagnerebbero. Un vertice di maggioranza si terrà domani per discutere del bilancio e delle risposte da dare a Bruxelles entro il 13 novembre.

Dal canto loro, i paesi partner dell'Italia vogliono tenere un basso profilo in questa circostanza. Tutti sono preoccupati dalle scelte dell'Italia e temono per la stabilità della zona euro; ma non vogliono aizzare gli animi, innervosire i mercati, aprire con Roma un dibattito verbale che rischiano di giocare ad armi impari rispetto a quelle usate dal governo Conte. Preferiscono quindi lasciare la partita nelle mani della Commissione, che dopotutto è responsabile di far rispettare le regole di bilancio.

L'esecutivo comunitario pubblicherà giovedì prossimo nuove previsioni economiche. Sanciranno con ogni probabilità stime ben diverse da quelle del governo Conte. Tra le altre cose, sarà importante capire se il disavanzo italiano per il 2019 è previsto dalla Commissione europea sopra o sotto il 3,0% del Pil, al netto di eventuali modifiche alla legge di bilancio.

Il 21 novembre sono poi attese le opinioni di bilancio. Bruxelles potrebbe cogliere l'occasione per pubblicare un rapporto sul debito italiano, propedeutico all'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo.

34 I MILIARDI RECUPERATI Sui mercati dai principali titoli azionari (21,2), obbligazionari (4,2) e dai BTp (8,7) tra il 26 ottobre e il 2 novembre secondo i calcoli della Fondazione David Hume diretta da Luca Ricolfi. Tutti i dettagli su ilsole24ore.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Beda Romano
Gianni Trovati

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Avvisi bonari, liti e Pvc: 14 modifiche da fare

PACE FISCALE

L'analisi tecnica degli esperti del Sole sulla funzionalità delle norme del Dl

Sui processi verbali vanno consentite anche adesioni parziali

Quattordici proposte per migliorare, chiarire o rendere più attraente la pace fiscale. In attesa che in commissione Finanze al Senato si entri nel vivo con la presentazione e la discussione degli emendamenti al decreto fiscale, gli esperti del Sole 24 Ore hanno individuato un panel di possibili interventi. C'è naturalmente l'estensione della sanatoria agli avvisi bonari, su cui già il Governo con il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci (Lega) ha espresso un'apertura in tal senso (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre). Ma una proposta di allargamento potrebbe riguardare anche gli atti di irrogazione sanzione, che per ora possono entrare nel perimetro della definizione agevolata solo dalla "porta" delle liti pendenti, ossia se è stato impugnato l'atto. Proprio sul versante delle controversie, manca una soluzione nel caso in cui al 24 ottobre 2018 (data di entrata in vigore del Dl 119/2018) il contribuente abbia un contenzioso in corso per cui è stato disposto il rinvio dalla Cassazione al Ctr. Secondo gli esperti del Sole 24 Ore, si potrebbe prevedere una definizione agevolata con una percentuale più conveniente del 20% (cioè quella attualmente prevista per le decisioni favorevoli della Ctr) o una percentuale minima nell'ipotesi in cui l'ultima pronuncia sia favorevole al contribuente e totale in caso sia favorevole all'Ufficio. Sui Pvc, invece, il suggerimento è di concedere al contribuente una definizione «parziale», ossia solo per alcuni dei rilievi contenuti.

—N. T.

MANOVRA 2019
Salvo rinvii dell'ultimo momento, domani è il termine per emendamenti al decreto fiscale

Le proposte di intervento

LA QUESTIONE APERTA	LA PROPOSTA DEGLI ESPERTI	LA QUESTIONE APERTA	LA PROPOSTA DEGLI ESPERTI
Termine presentazione istanze.		**Quando la Cassazione rinvia.**	
Termine per ricorrere.		**Somme versate dal 24 ottobre 2018 in acconto.**	
Rettifica redditi soci.		**Disparità di trattamento.**	
Attivazione sanzioni.		**Ulteriore dubbio.**	
Definizione «parziale» dei pvc.		**Allineamento.**	
Lunghe interruzioni.		**Le somme rateizzate.**	
Rilevante incremento di gradione.		**L'esclusione dalla sanatoria.**	

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Gruppo Iva, da chiarire l'opzione per le operazioni esenti dall'imposta

IMPOSTE INDIRETTE

Con l'adesione tutte le scelte precedenti vengono meno

La circolare 19/E non risolve i dubbi relativi alla dispensa

Raffaele Rizzardi

Tra meno di due settimane i soggetti interessati alla formazione di un nuovo soggetto di imposta, il gruppo Iva, devono presentare il modello conforme alle regole dettate dagli articoli da 70-bis a 70-duodecies della legge Iva.

Il modello per la dichiarazione di costituzione del gruppo (AGI/1) era stato già pubblicato il 19 settembre e non risulta allineato a quanto correttamente affermano le istruzioni per la connessione dell'opzione ex articolo 36-bis legge Iva – dispensa da adempimenti per le operazioni esenti, cui consegue l'indetraibilità di tutta l'imposta sul valore aggiunto relativa a qualsiasi acquisto di beni o servizi – al terzo comma dell'articolo 36, relativo alla separazione facoltativa di attività.

La circolare 19/E del 31 ottobre, al capitolo 7, esegue un excursus approfondito in merito alle formalità occorrenti per garantire il fondamentale diritto della legge Iva, cioè quello della detrazione per le attività che danno luogo ad operazioni imponibili. Il mondo di finanza, banche e assicurazioni è quello maggiormente interessato alla costituzione del gruppo Iva, in quanto le operazioni esenti, la cui definizione risale ai primordi del tributo e che non sempre riesce a calarsi nella dinamica di queste operazioni, convivono con le operazioni imponibili, prima fra tutti quella relativa al leasing finanziario, ma anche presente nelle attività di consulenza pura (fee only), di recupero crediti, di locazione delle cassette di sicurezza o per le gestioni individuali di portafoglio.

Molte società operanti in questi ambiti avevano già provveduto alla separazione contabile delle attività esenti da quelle imponibili, così da poter imputare gli acquisti specifici a ciascuna di esse. Con l'adesione al gruppo Iva, tutte le opzioni precedenti vengono meno e sarà il gruppo in sede di costituzione – o al più tardi entro il 31 dicembre prossimo per il 2019 – ad esprimere le opzioni di separazione coerenti con la nuova struttura di unico soggetto di imposta. Il paragrafo 7 della circolare è molto chiaro e dettagliato in merito alle possibili combinazioni di questa opzione, che possono anche moltiplicarsi a parità di codice di attività, in relazione alla diversa composizione del volume d'affari del singolo soggetto giuridico.

Qui leggiamo due importanti interpretazioni:

- nel caso di attività separate rimane

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

l'obbligo di fatturazione con Iva verso le attività a detrazione limitata. Pertanto, il regime di non cessione o non prestazione opera solo tra attività con pari diritto di detrazione;

• non solo per i servizi, ma anche per il passaggio di beni, la fatturazione è richiesta unicamente verso attività a detrazione limitata, interpretando sistematicamente il disposto della legge Iva, che le ipotizza in ogni caso per il passaggio interno di beni.

La circolare non risolve, anzi accentua, il dubbio sulla compilazione del modello di opzione, in merito alla dispensa ex articolo 36-bis. A più riprese, ed in particolare al capitolo 7.2, ribadisce che la prassi dell'amministrazione, riscontrabile anche nei modelli di dichiarazione annuale, individua questa opzione unicamente per le attività esenti, relativamente alle quali è stata espressa. Peccato che il modello contenga questa opzione – cui consegue la perdita del diritto di detrazione – soltanto nel frontespizio. Occorre, quindi, che l'amministrazione finanziaria chiarisca al più presto le modalità concrete per l'esercizio di questa scelta.

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/2

Adempimenti
Deleghe e-fattura, invio massivo dai professionisti alle Entrate

Mastromatteo e Santacroce
—a pagina 27

Norme & Tributi

E-fattura, una sola delega per tutti gli incarichi ricevuti

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Invio in modalità massiva attraverso il servizio Entratel o puntuale tramite web dei dati essenziali per l'attivazione delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica: con provvedimento n. 291241 pubblicato ieri 5 novembre 2018, l'agenzia delle Entrate, oltre ad ampliare le modalità di comunicazione delle deleghe che vanno ad affiancarsi a quella tradizionale con deposito fisico presso l'Ufficio competente e a quella conferita direttamente da parte del delegante utilizzando l'area web riservata, sono stati approvati il nuovo modulo per il conferimento/revoca delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica, che sostituisce il precedente modello approvato con provvedimento del 13 giugno 2018, e il modulo per la consultazione del cassetto fiscale.

Moduli

I servizi delegabili per la e-fattura sono quelli per la loro consultazione e acquisizione compresi i loro duplicati informatici, di consultazione dei dati rilevanti ai fini Iva, di registrazione dell'indirizzo telematico, di fatturazione elettronica e conservazione e di accreditamento e censimento dispositivi. La delega può essere conferita a non più di 4 soggetti e con una durata stabilita dal delegante entro il limite di 2 anni dalla data del conferimento; in caso di mancata indicazione della durata, la stessa è automaticamente fissata a 2 anni, salvo revoca. Quanto invece alla delega al cassetto fiscale, la stessa permette all'intermediario di consultare le informazioni ivi contenute. Questo servizio è delegabile esclusivamente a favore degli intermediari, fino a un massimo di 2. La durata della delega è automaticamente fissata a 4 anni, salvo revoca.

Modalità di presentazione

In caso di conferimento di delega per i servizi di fatturazione elettronica, il modulo continuerà a dovere essere sottoscritto dal delegante e consegnato all'intermediario delegato, il quale provvederà a inviare all'Agenzia i dati essenziali per l'attivazione delle dele-

Peso:1-2%,27-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ghe entro 90 giorni dalla data di sottoscrizione del modulo o entro 2 giorni lavorativi in caso di revoca di deleghe già conferite. Gli intermediari sono obbligati a conservare anche elettronicamente i moduli di delega o di revoca, unitamente a copia dei documenti di identità dei deleganti, e a provvedere alla loro numerazione e annotazione giornaliera in un apposito registro cronologico. Al fine di attivare le deleghe, una volta ricevuto il modulo sottoscritto, l'intermediario può, oltre a procedere al deposito fisico presso l'Ufficio, inviare in maniera massiva le informazioni circa le deleghe ricevute, sino a un massimo di 2.500 per invio, trasmettendo una comunicazione telematica attraverso il servizio Entratel. Con l'invio massivo si trasmetteranno le informazioni utili all'attivazione, e cioè elenco dei contribuenti, tipologia e numero del documento di identità del sottoscrittore, servizi delegati, date di conferimento e di scadenza della delega, la quale può essere conferita per un periodo massimo di due anni. Ulteriore informazione necessaria per l'attivazione è la comunicazione di alcuni elementi di riscontro risultanti dalla dichiarazione Iva dell'anno precedente e cioè ammontare di volume d'affari, imposta a debito e a credito.

Inoltre, occorrerà trasmettere una dichiarazione sostitutiva di notorietà con cui l'intermediario dichiara di avere ricevuto specifica delega e che l'originale del modulo è conservato per 10 anni. Modalità alternativa all'invio massivo è quello puntuale da effettuare, per ciascuna delega o revoca, tramite una apposita funzionalità web attiva nell'area riservata dell'intermediario. Per ogni delega trasmessa massivamente o in maniera puntuale, efficaci entro due giorni dalla comunicazione telematica o dalla richiesta, viene inviata una comunicazione a mezzo Pec al delegante per informarlo dell'avvenuta attivazione delle delega ai servizi di fatturazione elettronica. L'invio massivo per l'attivazione delle deleghe è attivo da ieri, mentre la trasmissione puntuale a mezzo web lo sarà dal 30 novembre: entrambi i servizi saranno utilizzabili dall'intermediario nell'area riservata a sua disposizione.

Invio con Pec

In caso di mancata presentazione della dichiarazione Iva dell'anno precedente, e quindi di impossibilità di elementi di riscontro, non si potrà procedere alla presentazione dei dati essenziali della delega in maniera massiva o puntuale. Per agevolare l'adempimento, i soggetti cui è stata conferita procura speciale per la presentazione del modulo, e che autenticano la firma del delegante, possono predisporre un file, firmato digitalmente, per ciascun soggetto delegato, contenente copie delle deleghe e dei documenti di identità dei sottoscrittori, prospetto con gli elementi essenziali delle deleghe e dichiarazione sostitutiva con cui si attesta di aver ricevuto specifica procura alla presentazione dei moduli con impegno a conservare gli originali dei moduli per 10 anni. Il file va inviato tramite Pec.

INTERMEDIARI

Arriva il provvedimento dell'Agenzia: da ieri l'invio «massivo» tramite pec

Dal 30 novembre ammessa la trasmissione puntuale di una delega per ogni cliente

LE MODALITÀ

1. Presentazione diretta della delega presso un ufficio dell'agenzia delle entrate
Può essere effettuata dal delegante o da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale. La delega ha efficacia entro 5 giorni lavorativi dalla data di presentazione. La revoca ha efficacia dal secondo giorno lavorativo successivo alla presentazione del modulo in ufficio

2. Presentazione delega tramite PEC
Può essere effettuata da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale con potere di autentica di firma. La delega è efficace entro 5 giorni lavorativi dalla data di invio tramite PEC

3. Presentazione delega on line
Può essere effettuata da parte del delegante ai servizi di fatturazione elettronica nell'area riservata. Deleghe e revoche sono subito efficaci

4. Presentazione massiva Web
Può essere effettuata dall'intermediario delegato. Le deleghe sono efficaci entro 2 giorni dalla comunicazione

5. Presentazione puntuale Web
Può essere effettuata da intermediario abilitato. La delega è efficace entro due giorni dalla richiesta di attivazione, mentre la revoca è immediatamente efficace

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo piano | L'Europa

Manovra, prove di dialogo Italia-Ue Tria: «Né scontro né compromesso»

Il ministro: stiamo discutendo. Centeno: sì al confronto. Botta e risposta Moscovici-Salvini

BRUXELLES Nell'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro è passata la mediazione del presidente portoghese Mario Centeno appoggiata dall'asse franco-tedesco, che ha introdotto un «dialogo costruttivo» per superare lo scontro tra l'Italia e la Commissione europea sulla manovra di bilancio. Centeno ha detto che i ministri «hanno invitato l'Italia a cooperare da vicino con la Commissione nella preparazione di un bilancio rivisto, che sia in linea con le nostre regole fiscali». E si è detto «molto ottimista» sulla conclusione di questo negoziato preferibilmente entro il 13 novembre, quando il ministro dell'Economia Giovanni Tria deve rispondere sulla richiesta di revisione della manovra avanzata dalla Commissione. «Non cambiamo la manovra, stiamo discutendo: né scontro né compromesso», ha commentato Tria, ricordando di voler «ridurre il debito di 4 punti in tre anni».

L'istituzione Ue del lussemburghese Jean Claude Juncker, che attua il controllo tecnico sui conti pubblici nazionali per conto del livello politico-decisionale dei governi, aveva respinto il progetto di bilancio italiano con deficit 2019 al 2,4% e minacciato una procedura d'infrazione, se non fosse ridotto. Juncker, il suo vice lettone Valdis Dombrovskis e il commissario francese Pierre Moscovici avevano aggiunto dichiarazioni pesanti contro il governo M5S-Lega. I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno sempre replicato con toni simili, escludendo modifiche.

Nell'Eurogruppo molti ministri nordici hanno appoggiato la linea dura dei commissari. Olanda, Finlandia e Austria avrebbero voluto addirittura un'irrituale dichiarazione contro l'Italia. Ma Francia, Germania, Spagna e Portogallo, preoccupati dalle conseguenze dell'esplosione di un «caso Italia» sui mercati del debito sovrano e per la stabilità dell'euro, hanno appoggiato la mediazione di Centeno. Il negoziato Bruxelles-Roma è così partito. Moscovici ha definito *fake news* le ipotesi di una decisione già presa dalla Commissione sulla procedura d'infrazione contro l'Italia e ha sintetizzato in «dialogo, dialogo, dialogo, dialogo» il modo di procedere con Roma. Il principale nodo resta politico. A Bruxelles dubitano sulla disponibilità soprattutto di Salvini. Il socialista Moscovici lo critica a distanza quasi quotidianamente. Ieri ha spiegato che «da politico» sarà sempre contro «l'estrema destra», pur restando indipendente come commissario. «Salvini qua, Salvini là... Ma oltre a insultarmi questo signore non ha nient'altro da fare? — ha replicato il vicepremier leghista a Moscovici — Io nel frattempo vado avanti, alla faccia sua!».

Ivo Caizzi

Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

I CONTI, I MERCATI

Tutti gli ostacoli per il governo

di **Federico Fubini**

Lo spread sembra avere concesso un'apparente tregua. Ma il vero rischio viene dal Pil e dal rating. L'Europa taglierà le previsioni sul Pil per il 2019. a pagina 3

PRIMO PIANO

La tregua (apparente) dello spread Il vero rischio viene dal Pil e dal rating

L'Europa taglierà le previsioni sul Prodotto interno lordo per il 2019. Il nodo delle banche

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Lo smottamento c'è stato, eppure sembra che per ora non prosegua più. Superata metà ottobre lo spread è entrato in un corridoio nel quale si sta muovendo senza nuove sbandate, in questa fase: lo scarto nei rendimenti fra titoli italiani e tedeschi a dieci anni era di 289 punti ieri sera (2,89%), venticinque sotto ai livelli di metà mese. E se il termometro del rischio Italia è entrato in una fase apparentemente stabile, almeno una ragione c'è: gli investitori ormai dispongono di quasi tutti i dati che aspettavano in questi mesi.

Il mercato ora sa che struttura ha la legge di bilancio, ha visto come hanno reagito le agenzie di rating che valutano la tenuta del debito, ha misurato la frenata dell'economia. Ha anche capito che l'Unione europea risponderà in modo aggressivo e queste informazioni, messe insieme, producono uno spread attorno ai 300 punti. L'Italia oggi paga su Lisbona lo stesso scarto nei rendimenti che sei mesi fa subiva da Berlino, ma se non altro di recente l'incertezza è calata e la volatilità dei titoli di Stato anche. Qualcuno nel governo può essere tentato di tirare avanti così fino alle europee di maggio. Il vicepremier Luigi Di Maio ieri lo ha detto al *Financial Times*, il suo collega Matteo Salvini lo ripete spesso: i populisti vinceranno anche quelle elezioni, scardineranno gli equilibri prevalenti a Bruxelles e allora molto cambierà. Resta giusto da capire come si presenta la strada da qua a là e se davvero la tregua dei mercati sarà stabile come sembra. Non necessariamente, a giudicare dai prossimi passaggi. Tra due giorni la Commissione Ue pubblicherà le sue proiezioni economiche e quelle sull'Italia saranno più pessimiste di quelle del governo: nel 2019 deficit piuttosto vicino al 3% del prodotto lordo, debito probabilmente in lieve aumento, crescita di gran lunga sotto all'1,5% al quale dice di credere il governo stesso. Fra luglio e settembre l'economia italiana si è fermata e tutti i segni dicono che qualcosa del genere si sta ripetendo in questi ultimi tre mesi dell'anno. In ottobre l'indice Pmi dell'industria per la prima volta da anni segnala una contrazione; anche Ita-Coin, il super-indicatore della Banca d'Italia che per primo ha segnalato la frenata, in ottobre resta su crescita zero.

La stessa perdita di fiducia fa sì che nel frattempo i capitali continuino ad uscire dall'Italia, come mostra il peggioramento di circa 40 miliardi dei saldi del sistema di saldi e pagamenti interno all'area euro (Target 2) da giugno. Ciò non aiuta le banche. Oggi quasi nessuna in Italia è in grado di emettere obbligazioni sul mercato per finanziarsi — di recente lo ha fatto solo Intesa Sanpaolo — dunque il terreno per alcuni fra gli istituti più piccoli e fragili non è saldo. In questo la Banca centrale europea può aiutare: sta discutendo il lancio nel 2019 di una nuova Tltro, un'operazione mirata di rifinanziamento con aste di liquidità a scadenza più lunga e costo zero.

Nel frattempo il governo dovrebbe mettere in musica i dettagli del reddito di cittadinanza e della controriforma delle pensioni, avendo risorse

Peso:1-2%,3-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

insufficienti rispetto alle promesse. Quindi, in marzo e aprile, prima Fitch e poi S&P dovranno dire se trasformano in declassamento all'ultimo gradino prima di quota «spazzatura» le «prospettive negative» appena assegnate all'Italia. Il tutto, sotto la pressione di una procedura europea sui conti che nel frattempo andrà avanti con la minaccia di sanzioni pecuniarie. Né appare probabile che le europee di maggio possano sovvertire a favore dei populisti gli equilibri di Bruxelles: ai sondaggi di oggi, secondo «pollofpolls.eu», nell'Europarlamento una colazione di popolari, socialisti-democratici e liberali avrebbe il 55%, mentre i sovranisti alla Salvini sarebbero fermi al 15%.

Resta certo ancora possibile che il governo M5S-Lega sfrutti una tregua dei mercati, superi l'inverno e centri i suoi obiettivi. Ma da oggi alle Europee, sarà come attraversare un campo minato su due gambe che non si muovono all'unisono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa a ostacoli

Da oggi alle Europee, per il governo, sarà come attraversare un campo minato su due gambe che non si muovono all'unisono

Scenario

● Lo spread è entrato in una fase apparentemente stabile perché gli investitori dispongono dei dati attesi. Ma lo scenario di calo nella crescita del Pil e i deflussi di capitale potrebbe generare nuova instabilità

Il vertice A Bruxelles è andato in onda ieri il consueto vertice tra i ministri dell'Economia della zona euro e la Commissione Ue. Al centro delle discussioni la posizione dell'Italia, che deve rispondere entro il 13 novembre alle richieste di modifica della manovra economica del governo M5S-Lega. Nella foto a sinistra il commissario Ue agli Affari economici e monetari, il francese Pierre Moscovici, a colloquio con il ministro dell'Economia italiano, Giovanni Tria

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/3

Primo piano | La maggioranza

I frondisti M5S usciranno dall'Aula L'ira con i vertici «deboli e superficiali»

La spaccatura

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il dilemma amletico dei dissidenti va in scena per un giorno intero tra l'Aula e la buvette del Senato. Votare o non votare? Smarcarsi dalla linea del Movimento 5 Stelle rischiando l'espulsione, o arrendersi ai diktat di Casaleggio e Di Maio? Alle cinque della sera il senatore-comandante Gregorio De Falco si concede una specie di sorriso: «Ahimè ho smesso, altrimenti al momento del voto di fiducia uscirei a fumare una sigaretta».

Ecco, la decisione è (quasi) presa. Non sarà un vero e proprio strappo, bensì un piccolo buco nella tela stellata, perché la scelta di Palazzo Chigi di porre la questione di vita o di morte del governo sul decreto sicurezza, per contenere la fronda, obbliga i quattro ribelli a rivedere le strategie. A Palazzo Madama il voto sul provvedimento coincide con quello di fiducia e chi si esprime contro rischia, in teoria, la sanzione massima: cartellino rosso, processo, espulsione. E dunque, dopo tanto dichiarare e minacciare, forse l'unica via d'uscita sarà imboccare la porta dell'Aula. «Uno accuserà un mal di testa e un altro dovrà correre al bagno — prevede un cinquestelle allineato e coperto — Ma alla fine, vedrete, i voti persi non arriveranno a dieci».

Briciole? Non proprio. Nel Pd era cominciata così, poi la fronda sull'ala sinistra è cresciuta e, anno dopo anno, strappo dopo strappo, si è giunti a una dolorosa scissione. Luigi Di Maio è preoccupato e ha ragione di esserlo, visto che al Senato la maggioranza sulla carta è di sei voti appena e, tra i suoi, più d'uno era pronto ad approvare a voto segreto emendamenti delle opposizioni. Il disagio verso gli alleati leghisti è così forte che il tema dell'addio non è più un tabù. «Comunque vada non finirò mai nel gruppo Misto, ho tante cose da fare fuori di qui», riflette a voce alta Matteo Mantero, il senatore di Savona che ha appena pubblicato il romanzo fanta-apocalittico *Falene*.

Altro che testuggine romana. Molti pentastellati ritengono indigeribili le riforme della Lega e il gruppo del M5S rischia di perdere pezzi. Elena Fattori, la biologa che è un po' la pasionaria degli ortodossi contrari al dl sicurezza, giudica la minaccia di espellere i dissidenti «un segnale di debolezza» e studia il Carroccio con attenzione ornitologica: «Bisogna stare attenti al cuculo che depone le sue uova nel tuo nido e poi ti caccia via». Un monito a Salvini e un altro al capo politico dei grillini: «Il M5S non è fatto dai suoi leader, ma dal suo popolo... Siamo tutti a termine, anche Di Maio». E De Falco, che giorni fa sul *Corriere* aveva scandito un analogo avviso di sfratto al leader: «Non sarò io a dire a di Maio "che fai, mi cacci"?».

Il capitano di fregata, diventato famoso per aver intimato al comandante Francesco Schettino di tornare a bordo della Costa Concordia, aveva maturato l'idea di votare contro il decreto. Tanto che il sottosegretario a Palazzo Chigi, Stefano Buffagni, a Radio Capital lo aveva messo verbalmente alla porta: «Se vota no? Sono certo che si dimetterà e tornerà a fare il suo lavoro». De Falco ha risposto in rima, rifiutandosi di commentare «questa roba» e accusando Buffagni di «superficialità criminale».

Il livello dello scontro è questo. Eppure l'ex «eroe» del mare ricorda di aver dato fiducia al governo ritirando i suoi emendamenti, nella speranza che il testo venisse migliorato. E adesso? «Se c'è la fiducia, uscirò dall'Aula». Per i vertici del M5S sarebbe comunque una grave insubordinazione, degna di essere sot-

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

toposta alla presunta saggezza dei probiviri. I quali però difficilmente potrebbero deliberare espulsioni al Senato, dove i numeri scarseggiano.

Anche Paola Nugnes era determinata a votare contro il provvedimento, ma con la fiducia dovrà acconciarsi a uscire dall'Aula: «Però posso assicurare che tutti i miei colleghi, nel merito di questa legge ostica e di matrice leghista che finirà per produrre più irregolari, la pensano come me». Sul perché Di Maio si sia arreso al voto di fiducia Nugnes dice senza imbarazzi quello che tanti nel Movimento ammettono soltanto sottovoce: «Non si vuole far vedere che Forza Italia e Fratelli d'Italia votano a favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier della polemica

La stretta sui migranti

1 In materia di sicurezza, il dl include l'estensione del daspo per i sospettati di terrorismo. Per gli stranieri considerati una minaccia per la sicurezza, invece, scatterà la revoca della cittadinanza

Dal fisco ai condoni

2 Nel dl fiscale è prevista la rottamazione-ter delle cartelle esattoriali e il condono dei debiti con lo Stato di importi fino a 1.000 euro nel decennio che va dal 2000 al 2010

Processi e corruzione

3 Il ddl anticorruzione include l'agente sotto copertura, come contro la criminalità organizzata e il terrorismo; daspo a vita nella Pa per i condannati per corruzione; riforma della prescrizione

In Aula Ieri si è svolta la discussione al Senato sul dl sulla sicurezza. È previsto che venga posto un maxiemendamento con alcune correzioni, con voto di fiducia. A sinistra, i senatori dei Cinque Stelle presenti 1 Matteo Mantero, 44 anni, 2 Gregorio De Falco, 53 anni, 3 Elena Fattori, 52 anni e 4 Paola Nugnes, 56 anni (foto sotto)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sul dl Sicurezza, Mantero ha detto: «C'è un livello di compromesso che si può accettare, ognuno ha la sua asticella. Questa legge supera la mia». Per De Falco, invece: «Se non verrà posta la fiducia chiederò di sottoscrivere emendamenti di altri partiti di cui condivido il contenuto: da Leu al Pd fino a Fi». Così la Fattori: «Faccio un appello a Di Maio ad aiutarci ad essere quello che siamo sempre stati». Mentre per la Nugnes: «È un provvedimento partito male e io voglio votare contro. Ma se c'è la fiducia non voto»

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IL VERTICE SULLA GIUSTIZIA

Di Maio-Salvini: l'ora più difficile

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

Scontro sulla giustizia. Il premier chiama Di Maio e Salvini. In loro attesa, vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. a pagina 7

«No alla dottrina Davigo» Contropiano della Lega E il premier chiama i leader

Palazzo Chigi, vertice in attesa del ritorno di Di Maio e Salvini

Il retroscena

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

MILANO L'immagine è quella delle rette parallele. Che «si incontrano soltanto all'infinito». La riforma della prescrizione nei processi si manifesta per quello che era sembrato sin dall'inizio: un affare serio. E anche se nella Lega e tra i 5 Stelle tutti si affrettano a chiarire che il governo «non corre rischi», nei partiti-partner lo si ammette: le posizioni s'incontreranno pure, ma al momento non si vede dove.

I leghisti sono seccati: «I 5 Stelle — dice un parlamentare — hanno usato un metodo completamente diverso da quello che avevamo seguito. Sul dl sicurezza abbiamo passato le notti, sviscerando tutto quello che potevamo. Qui, tutto d'un tratto, è apparso un emendamento che ha saltato il Consiglio dei ministri e incarna la dottrina Davigo». E cioè? «Uno può stare sotto processo per tutta la vita». Soprattutto, «il colpo di mano rende più difficile a tutti trovare una strada politica».E così, anche la riunione di ieri mattina convocata dal ministro alla Giustizia Alfonso Bonafede sarebbe «filata via liscia sui 12 articoli del ddl anticorruzione. Ma sulla mina, l'emendamento che dilata la prescrizione, abbiamo preso atto della distanza». Ne dovranno riparlare Luigi Di Maio e Matteo Salvini al loro ritorno, rispettivamente, dalla Cina e dal Ghana. Forse già questa sera, con maggiori probabilità domani.

L'idea leghista era sospendere la questione per inserirla nella riforma della procedura penale a cui sta lavorando. Ma lo stesso Bonafede si sarebbe opposto, ricordando di essersi «impegnato pubblicamente sul tema a Viareggio» e osservando che lo slittamento, con la legge di bilancio che entra nel vivo, sposterebbe la prescrizione come minimo a gennaio.E così, le proposte leghiste sono rimaste a mezz'aria. La prima era quella di saltare l'udienza preliminare, anche se resta da capire chi decide se mandare un indagato a processo. Seconda ipotesi, applicare l'emendamento stellato soltanto ad alcune tipologie di reato. Altra idea, non computare nei tempi della prescrizione alcune necessità pratiche: l'esempio citato è quello della «sbobinatura, la trascrizione delle intercettazioni telefoniche che in molti casi richiede mesi e in altri addirittura anni».

Alla riunione si è anche parlato della trasparenza dei partiti. In particolare, i leghisti hanno criticato il no alle prestazioni gratuite a favore di un partito, in modo che i contributi siano completamente visibili. Discussa anche la norma dell'anticorruzione secondo cui chi non ha diritto di voto, non può neppure versare contributi alle forze politiche. Ma anche su questi argomenti i problemi non sono sembrati insormontabili: la discussione è stata sulle forme possibili di autocertificazione.

Riunioni interlocutorie, appunto, in attesa del ritorno dai viaggi internazionali dei due

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

leader. Un summit che si svolgerà quasi sicuramente con la mediazione del premier Giuseppe Conte, impegnato anche ieri, di ritorno dall'Algeria, in febbrili telefonate per cercare di tessere incontri e attivare la via della diplomazia. Il presidente del Consiglio è impegnato fino a tarda sera in un vertice di maggioranza per dirimere le questioni più urgenti: il voto di fiducia sul dl sicurezza e la prescrizione. Trattative inoltrate in attesa del via libera definitivo. La linea di Di Maio, però, fino a poche ore prima del summit notturno è chiara. «Proposte leghiste? Non abbiamo intenzione di cambiare la nostra posizione. Il nostro emendamento è la nostra posizione», spiega ai Cinque Stelle. Anche se il capo politico del Movimento lascia aperto uno spiraglio al dialogo: «Finora non abbiamo ancora discusso — confidava ai suoi dalla Cina — ma ne parleremo». Come a dire: sarà fondamentale il summit tra i leader per sbloccare l'impasse. Sul tavolo rischia di finire anche la riforma della legittima difesa, anche se c'è chi tra i pentastellati getta acqua sul fuoco. «Sono discorsi che attengono per ora più alla sfera delle ipotesi: si possono trovare convergenze nell'interesse di tutti».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

Il rapporto

Bankitalia: in cinque anni è cresciuto il divario retributivo tra Nord e Sud

Ha frenato già nel secondo trimestre la "locomotiva" del Nord Est che più di tutte ha corso durante la ripresa italiana dal 2013, mentre la spesa per investimenti della pubblica amministrazione, sia per manutenzione che in nuove opere, durante la crisi è franata, con una inversione di tendenza nel 2017. Nel suo economie regionali, la Banca d'Italia evidenzia un segnale di rallentamento del Pil che l'Istat (sebbene nella stima ancora preliminare) ha rilevato per il terzo trimestre con crescita zero. A fine giugno, spiega Via Nazionale, erano ancora in crescita il Sud e il Nord Ovest che però avevano agganciato la ripresa più tardi. E benché il 2017 sia stato un anno di crescita per l'intero paese il Pil è ancora di nove punti percentuali inferiore al livello pre-crisi al Sud e di 4 punti al Centro Nord. Il triangolo del Nord Est quindi sembra aver esaurito la spinta dopo aver messo a segno un +6,7% nei cinque anni 2013-2018 superiore al Nord Ovest (5,3%) mentre hanno arrancato il Sud (+3,8%) e il Centro (+2,8%). E oltre al Pil un altro divario è salito: quello delle retribuzioni orarie dei dipendenti. Banca d'Italia nel 2017 lo quantifica al 5,8 per cento contro il 3,2 nel 2008. Fra le cause, l'istituzione guidata dal governatore Visco (nella foto) sottolinea l'incremento del salario orario reale nelle regioni settentrionali e la diminuzione in quelle meridionali. Solo una minima parte va ascritto a variazioni nella composizione dell'occupazione. Una parte più consistente ha riflesso l'ampliarsi delle differenze nel tasso di disoccupazione: nel 2017 quello del Mezzogiorno era di 11,6 punti percentuali superiore rispetto a quello del resto del Paese, contro 7,5 nel 2008.

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Bruxelles contro Roma

"Se scatta la procedura Ue manovra bis da 18 miliardi"

Ultimatum di Eurogruppo e Commissione all'Italia: sette giorni per correggere la legge di Bilancio. Moscovici: "Tria ha capito che deve cambiare". Il ministro: no a compromessi

Dal nostro corrispondente
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Quando i fotografi entrano in sala per immortalare il consueto giro di tavolo dei ministri, tutti gli obiettivi si accalcano intorno a Giovanni Tria. Il titolare del Tesoro reagisce con imbarazzo fino a quando è il collega greco, Euclid Tsakalotos, a strappargli un (amaro) sorriso: «Una volta ero io il loro bersaglio». Si apre così, con gli occhi minacciosi di tutto il continente puntati, il secondo processo che il responsabile delle finanze dei giallo-verdi deve subire all'Eurogruppo. Ma questa volta la sentenza è vicina. E sarà durissima. Come faceva capire il commissario europeo, Pierre Moscovici, dopo la bilaterale con Tria: «Penso che abbia compreso la necessità di agire nel quadro delle regole europee». I partner della zona euro e la Commissione, insomma, sperano ancora che l'Italia cambi la manovra, ma intanto, perché non ci siano dubbi, spiegano a Tria cosa accadrà se il suo governo ignorerà l'ultimatum del 13 novembre per abbassare deficit e debito nel 2019. Tuttavia in serata, stretto dai vicepremier, Tria deve affermare: «Non c'è né scontro né compromesso, la manovra non cambia».

Tutti compatti dunque a Bruxelles, con i ministri degli altri 18 soci della moneta unica che «appoggiano la Commissione e invitano l'Italia a presentare un nuovo budget per il 2019 che rassicuri partner e mercati», riassumeva in serata il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno. D'altra parte dal tedesco Olaf Scholz («chi ha il debito alto deve agire con cautela») al francese Bruno Le Maire («in gioco c'è l'euro»), nessuno aveva dubbi. Anzi, l'austriaco Hartwig Loeger parlava di «stupore generale» per l'atteggiamento italiano. Fonti del Tesoro ieri a Bruxelles spiegavano che nel chiuso dei lavori Tria ha difeso la manovra, ma ha cercato di aprire un dialogo che porti a un «compromesso». Difficile da trovare se l'Italia entro sette giorni non arretrerà sul deficit. Insomma, entrambe le parti si appellano al dialogo, giusto per addossare all'altra la futura rottura. Tanto che in serata fonti comunitarie escludevano qualsiasi forma di negoziato. Più probabile che si tratti una soluzione soft, una procedura Ue che non faccia volare lo spread e possa essere, indicavano fonti Ue, «accettabile» per tutti. D'altra parte se è vero che Bruxelles è pronta a non contare nel deficit i soldi spesi per Genova e alluvioni, questo tipo di flessibilità non basterà a far rientrare la manovra italiana nelle regole dell'eurozona. Anche di questo hanno parlato Moscovici e Tria, con il commissario che ha ricordato al ministro le conseguenze della procedura Ue, mosso dal sospetto che a Roma non tutti le abbiamo ben comprese. Il francese e il suo staff hanno confermato alla delegazione italiana che in assenza di novità il 21 novembre Bruxelles lancerà la procedura che il 22 gennaio sarà operativa con il voto dei ministri europei. Inoltre hanno confermato che la Ue potrebbe chiedere il rispetto della regola del debito, ovvero manovre correttive da 60 miliardi all'anno, ma che per non devastare l'Italia sceglierà vincoli meno pesanti, come il raggiungimento del pareggio di bilancio, in un percorso almeno di 5 anni. Ma non sarebbe un compito leggero, visto che il governo già nel primo semestre del 2019, in piena campagna elettorale, dovrebbe mettere mano a una manovra bis da almeno 18 miliardi di euro, se non superiore, per centrare quell'1,6% di deficit concordato a settembre. Uno spauracchio per Tria, che vuole tempi più lunghi per evitare che a poche settimane dal voto si consumi lo scontro finale tra Roma e Bruxelles a colpi di sanzioni e rifiuto del governo di pagarle. In questo clima non aiutava l'ennesima polemica tra Moscovici e il governo. Ieri il francese ha affermato che in Italia con Di Maio e Salvini (accusato di xenofobia e nazionalismo) c'è un clima da «democrazia illiberale». Pronta la risposta di Di Maio: «È in campagna elettorale». Ma in serata Moscovici ricordava: «Non mi candiderò alle europee, come commissario agisco in totale imparzialità sui conti ma come cittadino combatto per le mie opinioni». E agli amici confidava: «È un paradosso, sono attaccato dagli italiani quando in Commissione sono quello che difende Roma».

> Possibile uno "sconto" sul deficit per Genova e i danni del maltempo, ma non basterà per rientrare nelle regole

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

INSTAGRAM DI MAIO/ANSA

Il presidente "Ping"
Luigi Di Maio all'Expo di Shanghai insieme a Bill Gates. Durante l'intervento in italiano il vicepremier ha citato il presidente Xi Jinping chiamandolo "Ping" (in Cina, però, il cognome precede sempre il nome). Errore contenuto anche nel testo scritto e ripetuto nella conferenza stampa.

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

L'analisi *Ricette a confronto*

Di Maio sogna l'Italia a stelle e strisce ma dimentica investimenti e tasse

MARCO RUFFOLO, ROMA

Italia a stelle e strisce. Dalle pagine del *Financial Times*, il vicepremier Luigi Di Maio indica il nostro Paese come la nazione apripista in Europa della politica economica di Donald Trump, la sola che può garantirci una crescita sostenuta, la sola che può liberarci dal giogo insopportabile dell'austerità. «L'economia americana – dice Di Maio – sta crescendo del 4% grazie alle politiche espansive del presidente americano, che tutti ritengono sbagliate: aumento del deficit, taglio delle tasse e investimenti in infrastrutture». L'Italia oggi non fa altro che importare questo modello con una manovra che diventerà «una ricetta per tutti gli altri Paesi europei».

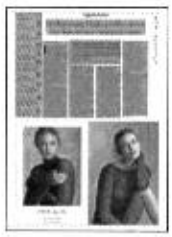
Di Maio trova dunque una sostanziale analogia tra il piano espansivo americano e la manovra italiana. Ma è veramente così? La detassazione decisa da Trump, indipendentemente dall'aumento delle disuguaglianze che sta creando, è soprattutto un poderoso alleggerimento fiscale per le imprese, che hanno visto le tasse scendere dal 35 al 21%. Che cosa c'è di analogo nella manovra del governo gialloverde? Nulla. Anzi, a conti fatti, il saldo fiscale per le imprese sarà probabilmente negativo per qualche miliardo. Infatti, ai vantaggi offerti dal forfait agli autonomi e dalla mini-Ires per chi reinveste gli utili, si accompagnano i costi molti più sostanziosi dovuti all'abolizione degli sconti per chi si ripatrimonializza (Ace e Iri) e al dimezzamento degli incentivi di Industria 4.0. Del resto è lo stesso governo ad ammettere che la pressione fiscale complessiva resterà inchiodata al 41,8%.

Un analogo squilibrio emerge quando confrontiamo il piano di investimenti pubblici deciso da Trump con quello italiano. Il primo è una iniezione di fondi per 200 miliardi di dollari che dovrebbe stimolare investimenti in infrastrutture per 1.700. Il secondo è un impegno che pesa solo per un decimo dell'intera manovra. Insomma, il nostro governo, avendo puntato quasi tutto sull'aumento della spesa corrente (reddito di cittadinanza e pensioni) non taglia affatto le tasse e destina solo pochi spiccioli agli investimenti, ossia ignora proprio quegli strumenti che Di Maio indica come i più potenti moltiplicatori di reddito.

Ma anche a prescindere dalla composizione della manovra, resta un interrogativo di fondo: in che misura l'Italia può imitare gli Usa nella creazione di deficit e debito? Il disavanzo federale (malgrado le rassicurazioni di Trump sulla capacità della sua manovra di autofinanziarsi) è salito in un anno a 779 miliardi di dollari (quasi il 4% del Pil) e salirà oltre i mille nel 2020, secondo l'Ufficio di bilancio del Congresso. «Ma gli Stati Uniti se lo possono permettere – spiega Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio conti pubblici italiani – il dollaro è una valuta di riserva mondiale, tutto il mondo preferisce investire in titoli di Stato americani. Noi non abbiamo questo vantaggio. Dunque, quando sale il debito pubblico Usa, il loro spread non cresce, mentre il contrario avviene quando sale il nostro».

Non è la prima volta, del resto, che l'Italia si imbarca in una operazione espansiva senza badare ai vincoli di bilancio. «Tra il 2001 e il 2005 – ricorda Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat – il governo Berlusconi aumentò le spese correnti e ridusse le tasse col risultato che l'avanzo primario si azzerò e il debito riesplose. E quando arrivò la crisi nel 2008, ci sorprese con le ginocchia molli. La beffa fu che quei tagli di tasse, distribuiti nel tempo, non furono neppure sentiti in modo proficuo dalle famiglie».

Insomma, i margini a disposizione dell'Italia sono sempre stati esigui, stretto il sentiero che si snoda tra il sesto grado dell'austerità e il burrone di una nuova crisi finanziaria. Difficile pretendere di allargare quel sentiero unilateralmente come se il macigno del debito non esistesse. «Ci faremo un tatuaggio – promette Di Maio – per spiegare alla comunità finanziaria che non vogliamo lasciare l'eurozona, quando lo capirà lo spread scenderà». E in controtendenza rispetto a quanto sta succedendo oltre l'Atlantico, dove lo stesso Trump ha dovuto ingoiare il rospo di un deficit galoppante, il vicepremier grillino conclude: «Possiamo ampiamente ridurre il debito pubblico con una manovra espansiva».



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:06/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:2/2

Le date

Le tappe per Tria

Oggi

Inizio iter manovra in commissione Bilancio della Camera

8 NOVEMBRE

Previsioni economiche di autunno della Commissione Ue

13 NOVEMBRE

Nuova manovra corretta a Bruxelles

21 NOVEMBRE

La Commissione Ue potrebbe avviare le procedure d'infrazione

29-30 NOVEMBRE

La manovra viene approvata dalla Camera e passa al Senato

4 DICEMBRE

L'Ecofin fa una valutazione sulla procedura d'infrazione

13-14 DICEMBRE

Consiglio europeo con possibile esame politico del caso Italia

Fine DICEMBRE

Secondo Di Maio potrebbero essere approvati i decreti legge su pensioni e reddito

22 GENNAIO 2019

L'Ecofin adotta definitivamente la probabile procedura d'infrazione

Italy's recipe for growth will work for whole of Europe, says Di Maio

● Deputy PM hails Trump tax cuts and spending ● Faith in talks to resolve Brussels clash

L'intervista al Financial Times

Il vicepremier ha rilasciato un'intervista al quotidiano della City nella quale parla della "ricetta" italiana per uscire dalle politiche di austerity

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente